Siry ci pensò su, poi si grattò i capelli che assomigliavano a palline di gelato e, con aria entusiasta, raccontò la sua illuminazione: vincere il concorso come Architetto degli Abissi con una nuova Atlantide, una città sostenibile in cui umani e creature marine convivessero in una pacifica alleanza! Arcoral non era convinto: aveva paura di fare la figura dell’ingenuo se non andava tutto secondo i piani. Siry però pensava già alla fama, ai tutorial make up sui social, alla sua immagine sul Corriere della Seppia e la Gazzetta dello Squalo, fotografata con quel gran pezzo di crostaceo tutto muscoli di Agostino l’aragostone... “Ue’, torna nel mare!” disse Arcoral sventolando la mano davanti al suo viso. Stava cominciando a convincersi: come diceva ai compagni di scuola durante le ore di educazione fisica, “L’importante non è vincere, perdere, partecipare, divertirsi, ma arrivare vivi alla fine della giornata”. Così prese il conchiefono e chiamò l’esperto ricercatore Ricciardo il riccio di mare, che viveva nell’Oceano Atlantico. Lui fece i bagagli e partì. Prese un mezzo di trasporto sostenibile: un delfi-bus che saltava su e giù e nel giro di qualche giorno, contando il traffico di tonni, orate e branzini, arrivò a destinazione. Nel frattempo Siry aveva pubblicato un post su Jellygram, Fishbook e TikTak per far sapere a tutti che qualcosa di grandioso stava per accadere. Siry e Arcoral intanto si incamminarono verso Atlantide, ma cadendo nella spaccatura si erano fatti male urtando i coralli: testa, zampe, sederino e pancino erano graffiati e pieni di lividi. Siry era anche preoccupata perché le si erano scompigliati i capelli. Allora cercarono aiuto e incontrarono un polpo, che sembrava l’unico abitante. Il polpo, che si chiamava Lenny, era un medico e si distingueva dagli altri polpi perché era nato con un tentacolo rosso, con cui curava le ferite grazie ad una polverina magica, mentre il resto del corpo era grigio scuro. Era gentile e calmo, non gli era mai capitato di gridare; inoltre era altruista e la sua voce era sempre in grado di calmare i feriti. Abitava nel sotterraneo di un palazzo malandato, per salire ai piani superiori bisognava prendere l’ascen-bolla selezionando il piano e la velocità. Con questo mezzo i tre arrivarono all’ultimo piano dove c’era un terrazzo panoramico con una cosa assai strana: un ariario! Un acquario senza acqua dove, al posto dei pesci, c’erano uomini in miniatura. “Sono i miei ometti domestici!” spiegò Lenny. I tre guardarono Atlantide dall’alto e poi si avvicinarono: era molto imponente, ma aveva vissuto un periodo davvero triste, come raccontò Lenny. Sacchetti di plastica la occupavano; gli speciali alberi stella che la illuminavano erano morti per l’inquinamento e la città era rimasta spenta. In passato era abitata da pesci palla che si comportavano come esseri umani: usavano meduse giganti come macchine e delfini come autobus, ognuno aveva una casa, un giardino e un albero stella per illuminare tutta la casa. Poi, però, i pesci palla erano scomparsi per l’inquinamento, ne erano rimasti solo due: Siury e sua madre Susy, che continuavano a vivere sani tra le rovine di Atlantide perché avevano bevuto una lattina di Energy Drink buttata dagli umani. Siry e Arcoral camminarono lungo le case, che erano conchiglie giganti rotte e le strade di alghe secche piene di buchi e spazzatura: sacchetti, lattine, rifiuti. Girando si fece tardi, così chiesero all’orata di ospitarli a casa sua, che era fatta di coralli dai colori scintillanti e appariscenti, a due piani, con salotto, cucina e camera e piena di quadri. Il divano e il letto erano in plastica, la TV trasmetteva solo Barbara Kurso. Per cena mangiarono il sushi alghetariano e bevvero la Cola-acqua zero, tutto molto gradito. Giocarono al gioco dell’Ostrica e a Fish of Duty. Siry e Arcoral erano pieni di idee, così il giorno dopo salirono in superficie dalla Guardia costiera per coinvolgere gli uomini nel progetto: quella però non credeva a niente, ci volevano prove. Intanto Ricciardo era arrivato ad Atlantide e si mise all’opera per fare tantissime foto panoramiche che la sera, all’Hotel Orata Man San Marino, inviò ai suoi storici di fiducia. Gli storici, entusiasti, si recarono sul posto per studiarlo e rimasero veramente colpiti da quanto era bella quella città, anche se in rovina: bastava solo renderla più pulita e organizzata. Arcoral era contentissimo: se fosse riuscito a farsi notare dagli umani, avrebbe vinto il concorso! Peccato che di solito sono così sporchi… inquinano, buttano spazzatura per le strade, carte fuori dai cestini, producono troppo cibo e poi lo sprecano…l’idea di una città dove umani e creature marine potevano vivere in pace era davvero possibile? Il modo migliore per riuscire era seguire il motto: l’unione fa la forza! Così il polpo chiamò Siury il pesce palla e Acry l’anemone di mare: dalla riunione uscì il nome della nuova città, Rio del Mare, e del Presidente Sergio Mantaseppia. Arcoral aveva idee stupefacenti, forse troppo, ma tutti erano disposti a lavorare duramente. Venne organizzato un incontro tra creature marine e umani sulla riva, perché in questo modo i pesci stavano nell’acqua e gli uomini sulla sabbia, parteciparono anche Francesco la Guardia Costiera e il suo gatto Dante. Venne scelto un governo, che doveva far rispettare regole precise: smettere di pescare, non utilizzare le petroliere né la plastica, ma materiali riciclabili, buttare la spazzatura in bolle che, una volta piene, salivano in superficie, dove pesci su barchette avevano il compito di riciclare i materiali. Tutti gli abitanti si impegnarono a tenere pulita la città: pesci, polpi, calamari, granchi…ogni giorno ogni cittadino avrebbe pulito una propria parte, così impiegavano poco tempo, ma ottenevano il risultato e non dovevano pagare le tasse; chi non puliva era allontanato dallo squalo responsabile, che minacciava di trasformali in sogliola con una pinnata. Dato però che non lo pagavano abbastanza e voleva andare in pensione, stava pensando di scrivere una lettera al governo dei Sette Mari per farlo presente. Non bastava però progettare la città, bisognava anche attirare gli umani. Come fare? Francesco non capiva come avrebbero fatto gli umani a respirare sott’acqua e Alice l’acciughina sosteneva che non si poteva usare il sapone per creare una bolla, perché inquina. Giulia lo squalo aveva dei dubbi a far stare gli uomini con una bolla in testa tutto il tempo e Marco il pesce spada allora voleva mettere i pesci nelle bolle; Lorenzo il tonno non sapeva che dire; Aurora la tartaruga pensava a qualcosa per respirare sott’acqua così Mirco l’orata ebbe l’idea: far spuntare le branchie agli uomini con la magia! Venne convocata la fata Sardina: era sarda di Sardegna, aveva un cappello di conchiglia, un vestito di spuma di mare e una bacchetta di corallo. “Per la gioia di Poseidone, re dei sette mari/do a questi uomini polpi e calamari/che sott’acqua possan respirare/ma Rio del Mare non dovranno inquinare/perché se no sulla terra torneranno/e una punizione dolorosa avranno”. Tutti gli uomini che si fossero tuffati in acqua sarebbero diventati semi-pesci con due branchie al posto delle orecchie. La notizia fece il giro del mondo, dal Corriere della Seppia al Corriere della Sera. Sergio Mattarella dichiarò alle tv che preferiva rimanere sulla terra che farsi spuntare le branchie e gli umani avevano paura di tuffarsi anche in piscina, così la fata Sardina dovette aggiustare l’incantesimo: “Per la gioia di Poseidone/che è il nostro padrone/ogni volta che un uomo in acqua entrerà/un paio di branchie gli comparirà/e ogni volta che dall’acqua uscirà/il paio di branchie scomparirà”. Un mesetto dopo i lavori erano finiti, così Siry decise di cantare una canzone per attirare gli abitanti: “Benvenuti in mare” di Fish-ebbasta. Ad un acuto, una nave da crociera si ruppe e cominciò ad affondare, però, grazie all’incantesimo, gli uomini ebbero subito in regalo un bel paio di branchie e nuotarono fino al fondo del mare attirati dalla canzone. Essere lì e poter respirare era davvero…wow! Quindi tirarono fuori i Fish-phone e cominciarono a scattare foto e a girare video. Piaceva troppo l’idea di una città in fondo al mare e facevano a gara per poterci abitare: chi rimaneva fuori, vedendo le foto andava alla ricerca della misteriosa città. Il pesce pappagallo ripeteva la canzone per tutto il mare e così attirò tutte le specie di pesci esistenti: la città cominciava ad essere affollata, tanto che gli architetti furono costretti a costruire altre case, strade e fontanelle che facevano uscire da due tubi acqua salata per i pesci e acqua dolce per gli umani. Gli umani si abituarono subito alla nuova vita e vissero per sempre nel mare con i pesci. Tutti tranne uno: Francesco che, poco convinto, provò a tornare sulla terraferma, perché aveva lasciato il gatto Dante senza scatolette di cibo. Durò poco: era talmente stranito dalla vita sulla terra, che decise dopo solo qualche giorno di tornare nel mare, portandosi dietro il gatto che era strafelice di vedere tutti quei pesci ma fece fatica ad abituarsi a vivere con loro e a mangiare solo alghe in insalata. Arcoral guardò quello che aveva costruito con i suoi amici e si chiese: “Ma io ho fatto tutto questo solo per partecipare a un concorso?” Fu così che rinunciò, con grande delusione di Siry che doveva dire addio alla foto con Agostino l’aragostone. Il concorso lo vinse il tonno Antonno con un progetto di FishDonald che vendeva solo panini alle alghe e carne di manzo. Ma a sorpresa arrivò proprio Agostino con tra le chele il premio della critica: un enorme scorfano di corallo e oro con una targa: “Ad Arcoral, l’inventore della miglior città sostenibile dei due mondi”. Siry cantò così forte che le si scompigliarono i capelli e Agostino diventò tutto rosso anche se lo era già. Lei ebbe il suo selfie per i social e diventò una pop star mentre Arcoral diventò il nuovo architetto della Repubblica marina.